

Un volume di Maria Massimi

## LA CITTA' DI PALESTRINA

### TRA STORIA, ARTE E RELIGIONE

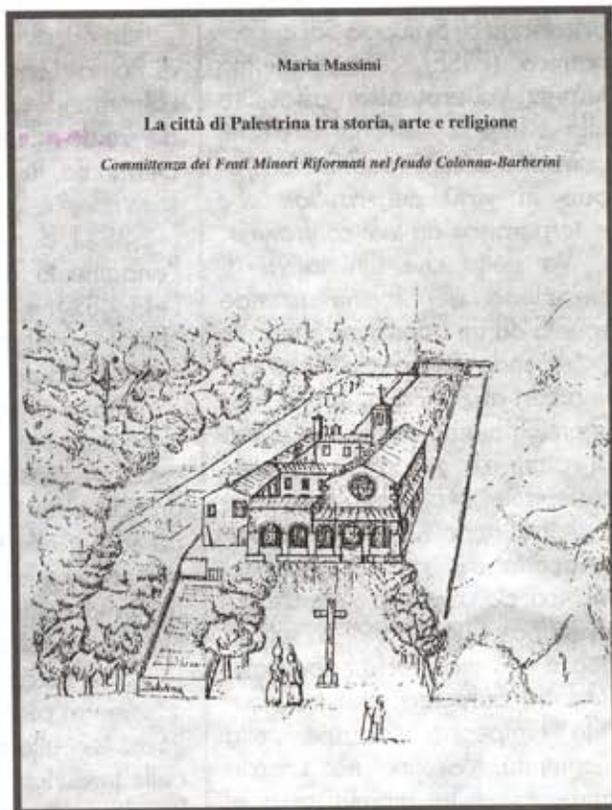
L'Associazione Culturale Shakespeare and Company 2 di Roma ha pubblicato lo scorso anno il volume *La città di Palestrina tra storia, arte e religione. Committenza dei Frati Minori Riformati nel feudo Colonna Barberini*. Il libro scritto da Maria Massimi è stato pubblicato in collaborazione con la Banca di Roma.

L'autrice ha suddiviso il suo studio in quattro capitoli. Nel primo ripercorre rapidamente le vicende storico-politiche di Palestrina, dalla sua fondazione mitica ad oggi, ma si sofferma soprattutto alle vicende dei signori che la governarono per molti secoli: i Colonna e i Barberini.

Nel secondo capitolo si occupa dell'origine dei Frati Minori riformati e del loro insediamento a Palestrina. L'Ordine francescano nacque intorno al 1210, quando Innocenzo III approvò la regola di vita dettata da S. Francesco. L'Ordine francescano arrivò a Palestrina dopo la cacciata dalla città della setta dei Fraticelli. Con la Bolla del 7 aprile 1426 Martino V dava facoltà ai Minori Osservanti di prendere possesso della chiesa di San Biagio in Palestrina, con la possibilità di poterla ristrutturare e costruire un convento accanto ad essa. Grazie alla donazione di un terreno da parte della facoltosa famiglia dei Ciprari, alla metà del Quattrocento i frati poterono spostarsi nell'attuale luogo, dando in cambio ai Ciprari il diritto onorario su una cappella nella chiesa francescana.

Il terzo capitolo si occupa specificatamente del complesso francescano prenestino e delle sue vicende storico-artistiche. Il primo documento citato dall'autrice risale al 1495, quando per opera di Clarina Colonna furono fatti ampliamenti e ristrutturazioni del complesso.

La Massimi descrive poi accuratamente l'interno della chiesa con le cappelle, gli affreschi, e si sofferma sul trittico che si trova sull'altare. Si sa che fu commissionato all'inizio del Cinquecento dal prenestino Damiano Tersolo, ma l'autore non è mai stato scoperto. È attribuito da alcuni a Sebastiano del Piombo, ma l'autrice propende per altri due artisti: Antoniozzo Romano e Andrea Sabatini da Salerno. Cita gli studiosi a favore dell'uno e dell'altro, ma nessuno è in grado di stabilire la paternità definitiva. Un breve capitolo è anche agli artisti dell'Ordine dei Riformati, per lo più laici professi, che operarono anche nel convento di Palestrina: Fra Giuseppe da Venezia, Fra Tommaso da Firenze e fra Giovanni Antonio da Padova.



L'ultimo capitolo del libro è dedicato al culto di S. Agapito: la vita, le reliquie, l'iconografia. In particolare si parla della tela di Carlo Saraceni, rappresentante il Martirio di S. Agapito, che risale all'incirca al 1610 e fu un ex-voto di Curzio Castrucci, come si rileva da un'iscrizione apposta sotto la tela.

Molto importanti sono i documenti che l'autrice riporta in appendice al volume, tra cui la relazione di Mons. Antonio Sevarola, relativamente al convento di S. Francesco, dopo la visita nella diocesi prenestina che effettuò nel 1660 munito dell'autorità apostolica conferitagli da Alessandro VII. Viene riportata anche la pianta della chiesa nel 1760, l'atto notarile del 7 gennaio 1778 con cui un membro della famiglia Ciprari, Fedele, rivendicò il diritto sulla cappella del Crocifisso e una lettera del 1896 con cui Bernardino da Santeramo, l'allora padre guardiano, esprimeva al Padre provinciale il malcontento diffuso tra i Frati in vista dell'unione di Osservanti, Alcantarini, Recolletti e Riformati in un'unica famiglia secondo la riforma avanzata da Leone XIII e approvata l'anno seguente.

Il volume è arricchito da venti fotografie in bianco e nero. La copertina riproduce il disegno del convento eseguito da padre Ludovico da Modena.

Angelo Pinci